

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Vaglia, manoscritti e cose attinenti tanto all'amministrazione quanto alla redazione del giornale vanno indirizzati al Dottor NAZARIO DE MORI — Capodistria.



Giuseppe Martissa.

Il terribile morbo che lo uccise lo minava da circa un lustro.

Ne cominciò a sentire i primi sintomi nel febbraio del 1903, e da quell'epoca sino alla morte di Lui le sofferenze non cessarono un solo istante, sicchè, a quarant'anni, il nostro povero amico si ridusse incartapecorito e cadente come un vecchio ottuagenario. E, strazio più orrendo ancora, sin da principio prevede il suo fato. Lo dedussi dallo scetticismo con cui mi parlava di medici e di medicine e di stazioni climatiche e di cura.

Mi pare sempre di vederlo, con un tabarro sulle spalle, venirmi incontro asmando e tossendo, e, benchè si fosse di maggio e di fuori i campi esultassero nel ridestarsi della stagion novella, accennarmi con un mesto sorriso alla stufa accesa, come per dirmi:

— Vede, caro amico, fa caldo ed io ho freddo! —

Sollecitato ad uscire, a mostrarsi fra i viventi, rispondeva quasi con risentimento:

— Non esco, perchè sarei guardato come una bestia rara: anche gli ammalati hanno i loro pudori! —

Cotesta malaugurata fissazione, ch'egli ebbe comune con un altro compianto trapassato concittadino, il Dottor Domenico de Manzoni, contribuì, non v'ha dubbio, ad accorciargli la

vita, ch  ben poco sollievo potevano recargli le annuali peregrinazioni ch' egli, ad ogni principio d' estate, andava facendo da un luogo di cura all' altro, dall' ultima delle quali ritorn  affranto, quasi moribondo.

Pure, quantunque con un piede nella tomba, non ristette fino all' ultimo di lavorare per le *Pagine Istriane*, per queste *Pagine* ch' egli aveva visto nascere e alle quali aveva dedicato le sue dotte cure di erudito e di critico profondo sino al giorno della sua morte. Manc  alle nove di sera del 1 corrente, e spir  placidamente, quasi senza agonia, nella solita poltrona che, da pi  tempo, essendogli vietata dal male la posizione orizzontale, gli serviva da letto. Qualche ora prima aveva scritto una lettera di argomento letterario al professor Arturo Pasdera a Siena, il quale, rispondendogli alcuni giorni appresso, non pensava certamente d' indirizzare il suo componimento ad un morto.

Assolto il patrio ginnasio, il caro Defunto s' iscrisse da prima all' Universit  di Vienna e poscia in quella di Lipsia. Era suo intendimento di dedicarsi alle scienze naturali; ma ben presto un nuovo amore gli prese prepotentemente la mano: la passione delle ricerche d' archivio, alla quale rimase fedele per tutto il corso della sua, ahim , troppo breve!, vita.

Cortese e disinteressato, il Martissa rispondeva a volta di corriere agli studiosi — ed eran falange — che ricorrevano a Lui per consiglio. Conosceva a mena dito tutta la *Provincia dell' Istria* del Madonizza, della quale lamentava, e giustamente, la mancanza d' un buon indice atto a facilitare le indagini ai cultori di storia patria; l' *Unione* del Manzoni, alla cui scuola s' era venuto appunto formando il nostro povero amico, la sapeva a memoria addirittura! Tutte, veramente, le fonti storiche istriane gli erano familiari; ed io posso affermarlo, perch  pi  volte ho avuto occasione di approfittarne.

Nutrito di tali studi, gli bastava l' animo di riempire in poche ore decine di schede su qualunque epoca della nostra storia; ci  che gli veniva facilitato dal meraviglioso ordine che regnava in tutte le sue cose.

Spesso poi lo sorpresi intento nella revisione di certe misteriose cartelle ch' Egli sottraeva con gran destrezza al mio occhio investigatore; n  io, conoscendo la sua eccessiva modestia, osavo chiedere di pi .

Se qualche cosa Egli ha dettato, dovrà trovarsi indubbiamente fra i suoi manoscritti. Frughiamovi adunque con diligenza e diamo alle stampe, proprio qui, in queste Sue *Pagine*, sulle quali Egli, vivente, non arrischiò che qualche timida quanto anonima recensione, il frutto delle nostre scoperte: sarà cotesta la migliore testimonianza di affetto che tributeremo alla memoria del lagrimato amico.

Domenico Venturini.

Giacomo Babuder.

La morte del direttore Prof. Giacomo Cav. Babuder, avvenuta a Capodistria li 13 ottobre p. p., fu sentita con grande rammarico dalla sua città natale, che perdette in lui un figlio affettuoso, e dalla provincia tutta, che lo stimava ed amava per le belle sue doti di mente e di cuore, per le quali fu apprezzato come dotto scrittore, valoroso insegnante e ben amato maestro.

Nato a Capodistria addì 20 luglio 1834, compiuti gli studi ginnasiali i primi sei anni nel civico ginnasio comunale, i due ultimi a Trieste in quel ginnasio dello stato, passò all'Università di Vienna, dove si dedicò allo studio della filologia classica.

Dati gli esami a quella università si portò a Capodistria, dove all'apertura dell'anno scolastico 1860-61 fu nominato supplente e alla fine dello stesso anno professore effettivo.

Da quest'anno incomincia la sua operosità come scrittore e come docente, tutta intesa al bene dell'Istria, sua patria, ch'egli, amoroso figliuolo, volle illustrare coi lumi della sua mente, e alla quale volle giovare coll'opera coscienziosa d'insegnante istruendo ed educando quella numerosa falange di giovani, che ormai divenuti uomini adulti, sparsi per tutta l'Istria e fuori ancora dei confini di essa, ricordano con affetto il loro maestro, il suo eccellente metodo didattico, la sua non comune pazienza, la sua arte speciale di sminuzzare e sboc-

cancellare, com' egli diceva, per arrivare a farsi comprendere anche da coloro che da natura erano dotati di minore intelligenza.

Nominato direttore del ginnasio li 4 novembre 1871, quando l'istituto si trovava in condizioni deplorable mancandovi i docenti ed essendo quindi scarso il numero degli allievi, colla sua attività, colla sua costanza e colla sua abilità seppe far in modo che il ginnasio un po' alla volta consolidò le sue basi in modo che meritamente si acquistò un bel nome nella provincia.

Tale sua operosità fu giustamente riconosciuta e, dopo una visita fatta all'istituto dal ministro dell'istruzione dott. Carlo cav. de Stremayr, avvenuta li 25 maggio 1877, fu insignito del titolo di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe, in ricognizione della meritevole di lui operosità nel magistero.

Egli diresse l'istituto con intelletto d'amore fino al 14 marzo del 1900.

Dell'attività letteraria del Babuder si sono occupati quasi tutti i giornali della provincia e non c'è persona colta che l'ignori; essa risulta dagli annuari del patrio istituto.

Gioverà peraltro qui accennare ai principali lavori da lui pubblicati, i quali anche se non sono sempre condotti con rigoroso metodo scientifico e con larga preparazione, furono un incentivo a quelli che lo seguirono ed agevolarono loro la via, che altrimenti sarebbe stata più difficoltosa e più lunga.

Il suo primo lavoro, pubblicato nel programma ginnasiale di Capodistria del 1865, è: «D'alcuni Istriani cultori delle lettere classiche dal 1400 in poi, ed in particolare della traduzione dell'Iliade di Andrea Divo giustinopolitano.» Fu seguito dall'altro importantissimo: «Pietro Paolo Vergerio il Seniore da Capodistria, uno dei più celebri umanisti italiani all'epoca del risorgimento» pubblicato nello stesso annuario del 1866, «buona monografia, l'unica di qualche valore che finora s'abbia» (Vedi Carlo Maria Patrono. «Pagine istriane» III 1905 N. 45). Di non minore importanza è il lavoro: «Sulla vita e sugli scritti del marchese Girolamo Gravisi», pubblicato nel 1868. Nel 1873 pubblicò altro scritto intitolato «Studio critico sopra alcuni poemi epici con ispeciale riguardo alla Pugna Angelorum di Cesare Zarotti, medico e letterato capodistriano del secolo XVII». Le georgiche di Virgilio, tradotte in ottava rima da Francesco Combi, opera postuma pubblicata nel 1873 a

Venezia, gli diede occasione di pubblicare lo studio: «Le georgiche di Virgilio considerate nei loro pregi d'argomento e di forma, con un cenno critico sopra alcuni traduttori italiani delle medesime», nel quale considerando i vari traduttori a lui noti, ritiene migliori le versioni dell'Arici e del Combi.

Questi sono gli studi del Babuder, dettati dall'affetto per la nostra storia e per la nostra lingua, ch'egli ebbe vivissimo. Parecchi altri ne aggiunse di argomento letterario diverso, fra i principali i seguenti: «La donna Spartana» «Riflessioni morali e politiche di 3 grandi storici ed uomini di stato Tucidide, Cornelio Tacito e Nicolò Machiavelli», «Considerazioni sulla poesia popolare in generale, con ispeciale riguardo a quella della Grecia moderna», «L'eroicomica e generi affini di poesia giocoso-satirica» ultimo suo lavoro, pubblicato nei programmi gimnasiali del 1896 e del 1898.

La sua indefessa laboriosità nel campo dell'insegnamento e nel campo letterario non gli impedì di prestare l'opera sua di cittadino nella patria rappresentanza, dove spessissimo fece udire la sua autorevole voce, nella Dieta provinciale quale deputato per varie legislature, e al Pio Istituto Grisoni, dove in qualità di direttore si fece propugnatore di utili innovazioni.

In attesa che altri parli più diffusamente di questo benemerito cittadino, basti ora questo breve cenno a dimostrare quale fu l'uomo mancato alla nostra estimazione ed al nostro affetto.

F. Majer.

Il giornale letterario „la Favilla“ e Michele Fachinetti

Trieste fu sempre città fecondatrice di nobili ingegni, e come nel suo porto si affolla una foresta di abeti che formano l'alberatura d'una flotta che ritorna da lontani lidi conquistati a' suoi commerci, così dà ricetto a quanti nutrono amore per il conseguimento di nuovi veri e d'un ideale di forma che le naturali sue bellezze ispirano coll'azzurro del suo mare, con le sinuosità della sua costa, con la purezza de' suoi tramonti.

E fuvi un tempo in cui essa si pose a capo d' un movimento letterario e civile, al quale parteciparono le intelligenze più spiccanti del Friuli, della Dalmazia e dell' Istria e costituirono la repubblica letteraria che fiorì intorno al 1848. E Domenico Rossetti, «che gli ultimi anni dell' onoratissima sua vita traeva fra' libri e' fiori, vigilava, qual nume tutelare, su quegli uomini operosi che vi tenevano acceso il sacro fuoco del bello, del buono e del vero»¹⁾. Allora il dottor Antonio Madonizza, sovrvenuto dal libraio Giovanni Orlandini, fondò il giornale letterario *la Farilla* (1836-1846), che, sotto la direzione dell' illustre pubblicista Pacifico Valussi e di Francesco Dall' Ongaro, fiorì fecondando le idee che già si presentivano e che dovevano preparare, in un periodo sì fecondo di politici avvenimenti, la coscienza del popolo aspirante a più alti destini. Con illuminata autorità e con grande amore vi scrivevano Girolamo Fanti, Diego Piacentini, Carlo Cohen, l' avvocato Antonio Somma, delicato trageda, Antonio Gazzoletti, venusto cantor di Ondine; poi gl' istriani Besenghi degli Ughi, il Combi, il Tagliapietra, Giovanni d' Oplanich ed il Madonizza stesso; i dalmati Nicolò Tommaseo, Federico Scismit-Doda e Ferdinando Pellegrini, mentre dal Friuli e da Venezia corrispondevano la novellatrice Caterina Percoto, Cesare Cantù, Angelo Brofferio, Luigi Carrèr, Eduardo Freschi, Antonio Berti, Giuseppe Vollo; tutta gente valorosa che agli studi letterari sapeva sposare un affetto profondo per la patria; ed era alle prime armi un giovane goriziano, autodidatta, che doveva riuscire il più grande glottologo italiano, Graziadio Ascoli.

Mirabile accolta di uomini nuovi ed inquieti che s' affrettavano a tanti altri, i quali nei vari campi dello scibile approfondivano le menti ed erano il lustro di quella città piena di vita rigogliosa e geniale! Ed essi affrettavano col desiderio un tempo intravveduto nei rumorosi e scomposti moti dei popoli agitantisi per l' ottenimento delle libertà che dovevano fruttare le riforme politiche, la repubblica francese e l' unità d' Italia. L' esultanza trepidante che accompagna gli albori di un' èra nuova s' appalesa nell' attività artistica di tutti.

La forma letteraria che più andava a genio in allora era il romanticismo, più o meno temperato da un' aura di classicità e da un corredo di serie investigazioni che infrenavano una troppo facile produzione e tenevano vivo il culto della com-

postezza della forma. In tutti passa il fremito dell'entusiasmo patriottico; tutti sentono il soffio della vita novella e vanno al popolo per educarlo e renderlo capace alle battaglie attese nell'indomani. E fu l'educazione del tempo sentimentale, filantropica, cristiana; e, quantunque trapelasse qua e là certa avversione al clero politicante, davvero morale e religiosa. Niente di basso, di profano, d'indegno in quei sacerdoti del sapere; appena vi scorgi a tratti un delicato lepore che si smorza in un sospiro. Il sorriso era in fatto svanito. Non rideva più il popolo, pensavano i dotti e della larga schiera degli scrittori della *Favilla* non v'era alcuno che amasse la musa allegra e ridanciana che ancor faceva capolino in Italia col Guadagnoli († 1858). Uno solo fa parte a sè: è il Besenghi. Spirito altero, meditativo ed arguto, fa schioppettare la sua satira mordace negli avvolgimenti del verso ben tornito; ma anche lì, sotto il riso forzato de' suoi apologhi scorgi il cuore che piange. In tutti insomma l'estro malinconico si tinge di speranza e di fede in un avvenire di gloria che dà un tono di solennità all'espressione del pensiero, di proposito attenuata e rivestita d'una veste semplice ed accessibile alle masse.

Fra questi letterati troviamo anche Michele Fachineffi.

* * *

Sepolta in mezzo al verde, sul declivio del poggio che si sprofonda nella boscosa valle di Montona, al cospetto d'un cielo azzurro, dove le allodole e le rondinelle vanno intessendo una mirabile trama di garruli voli, giace Visinada, l'antica Rosario. Chi di là guarda il sole che tramonta, vede una striscia d'argento incastonata nel turchino del mare sperdentesi in un nimbo di rosei vapori e qualche vela candida che si gonfia alla brezza che la reca lontano. A libeccio s'indovina meglio che si veda Parenzo, che ostenta al cielo la torre di San Francesco ed il campanile della basilica eufrasiana, poi Visignano in fra i filari di viti ubertose, e Santa Domenica e Castelliere. E d'altra parte ecco Montona raccolta sulla cima del colle in contemplazione tranquilla della natura che da lontano le parla, e sparsi qua e là, sulle falde del monte, a pie' dei colli, casolari e ville, e nella valle il mormorio del Quieto che come un nastro d'argento o d'oricalco s'affretta al mare.

Visinada è una grossa borgata che ora conta un migliaio e più d'abitanti, dediti per la maggior parte all'agricoltura, gente sveglia e robusta che sente fluire nelle vene il sangue e s'infiamma alle idee fecondatrici di sociali rivolgimenti.

E là il 7 ottobre 1812 sorti i natali Michele Fachinetti da Giorgio e da Antonia dei Conti Toto, e fu ultimo di tre fratelli, di cui il maggiore fu professore di scienze positive all'Accademia di commercio in Trieste, ed il secondo, Giovanni, professò la medicina ed ebbe nome meritamente celebrato. La sua famiglia, che vanta fra gli antenati anche un papa, Innocenzo IX (1591-1592), è oriunda dalla Romagna e da qualche secolo stabilita fra noi. Essa gode un titolo di nobiltà che le venne confermato addì 11 novembre 1831 con un decreto dell'i. r. Governo di Venezia, e che le deriva per aver appartenuto al cessato nobile Consiglio di Parenzo²⁾. Lo stemma porta l'insegna d'un elefante con sul dorso due torrette, su cui sventolano due banderuole col motto: *Tarde, sed tute*.

Michele studiò il ginnasio di Capodistria e poi si recò a Padova, in quella celebre università che formò tutti i nostri uomini di allora, e ritornò in patria con la laurea nelle leggi e la stima di molti, i quali conobbero nel giovane quelle doti di cuore e di mente ch'egli doveva consecrare al bene dell'Istria. Colà strinse belle ed ambite amicizie e conoscenze con Vincenzo de Castro, Antonio Somma, Nicolò De Rin, Carlo de Porenta, Francesco da Camin, Costantino Cumano e con altri, dei quali parecchi nel '48 formeranno il drappello della *vecchia guardia* per gridare protestando contro imposizioni minacciate ai nostri paesi dal Parlamento di Francoforte. Dell'amicizia con Nicolò Tommaseo fanno testimonianza due lettere, che il gran Dalmata gli scrisse, l'una del '35, quando, reduce da Firenze, dove aveva omai stretto relazioni affettuose col Viesseux e aveva collaborato con lui nella compilazione dell'*Antologia*, attendeva a Padova agli studi; l'altra da Venezia. Nella prima dichiarasi amico del Nostro; nell'altra l'amicizia, non potutasi coltivare per mancata continuità di corrispondenza, aveva dato luogo ad una stima reciproca ed alta³⁾. Ebbe amico anche Giovanni Prati, che nel '32 gli consegnò dei versi, i quali più tardi fregeranno le colonne del *Popolano*⁴⁾; e spesso col poeta di Dasindo passeggiava per la via di Vanzo, via oltaria e conforme al loro carattere fantasioso e gentile. E

quante cose si saranno detti que' due giovani così sensibili, così buoni, così accesi d'entusiasmo per ogni vero, per ogni bello! E fu certamente il Prati l'amico di cui parla nelle «Memorie», il quale insieme con lui die' ricovero alla povera Maria Arrighetti.

Ritornato in patria, fu trattenuto dall'amor dei genitori nella famiglia, che circondò di cure affettuose. E là, appartato, nella pace profumata dei campi, tra il sorriso de' suoi bimbi, coltivò nel cuore tutto un effluvio di affetti, che traboccarono nell'armonia delicatamente melanconica dei sonetti, nei pensieri educativi o nei profondi articoli di giornale, che i politici rivolgimenti suggerivano a lui, che da lontano li meditava.

Nel '41 prese in moglie Zoe (la chiamavano Lola) de' Conti Furegoni, gentile e santa donna, che seppe ispirargli quella vena di amore devoto, in cui un uomo generoso ritempra le sue forze e i suoi propositi; ed il fascino ch'ella esercitò sull'animo di lui, si rivela ne' suoi scritti. Angelo della famiglia, la Zoe

«Amò la patria di non falso amore,
 «Fu genitrice pia, moglie leal,
 «E nei giorni del gaudio e del dolore
 «Serbò l'anima pura, alta ed egual»).

Visse fino a tarda età (25 aprile 1896), vedendo la falce di morte succidere ad uno ad uno i cognati, il marito, i suoceri ed i figliuoli, meno Giovanni, l'erede del nome ed il prosecutore della prosapia.

Il poeta trascorse la vita nella retta amministrazione de' suoi poderi crescendo dei figli buoni e civilmente educati, provvedendo al bene del suo paese natale, di quest'Istria che amò più della vita. Corrispondente di vari giornali di allora, pensò all'educazione del popolo, difese la nostra lingua contro gli attacchi che più volte le vennero mossi, e quanti a lui ricorsero, fossero comunità o privati, da lui ebbero lumi e coscienziosi indirizzi. L'opera sua, esercitata in un borgo oscuro, parve a taluno temerità, e la vigile e sospettosa polizia del '48 tenne d'occhio il poeta, che pur continuò fino alla fine a vegliare sugli avvenimenti e a gittare il grido d'allarme ogni volta che con attività e versatilità si escogitava un nuovo mezzo di strappare all'Istria il suo carattere nazionale.

Prof. Valeriano Monti.

NOTE

¹⁾ O. de Hassek, Pref. alle poesie e prose del Besenghi.

²⁾ Il titolo di nobiltà venne confermato dall' I. R. Governo di Venezia con l'atto presente:

N.º 38036

1810

Al nob. Sig.r Fachinetti Giorgio

di

Visinada.

SUA MAESTÀ l'Imperatore e Re, mediante due Sovrane Risoluzioni 3 settembre e 5 ottobre anno corrente si è degnata di accordare al Nob. Sig.r Fachinetti Giorgio la conferma della Sua Nobiltà derivante dall'aver appartenuto la propria famiglia al cessato nobile Consiglio di Parenzo.

Il Governo in seguito all'aulico dispaccio dei 10 ottobre p.º p.º n.º 23013 si compiace di comunicare al suddetto nob. Sig.r Fachinetti Giorgio 2562 tali Sovrane graziosissime risoluzioni per di lui norma e soddisfacente notizia.

Venezia 11 novembre 1831.

Spauu m. p.

N. N. m. p.

³⁾ La prima lettera del Tommaseo è estesa su di un foglietto di carta turchina e grezza, di cui manca una pagina. Eccola:

Mio carissimo Fachinetti.

Padova ai 15 nov. 1835.

Ebbi col mezzo dell'amico Laghi la gradita tua, e avrei facilmente risposto con un'altra mia a quella tutta piena di gentili espressioni della tua amicizia: ma non mi avvisai di farlo, perchè mi credeva in cambio di abbracciarti tra poco, come lo mi davi a sperare tu stesso. M'accorgo però che il timore del cholera ti trattiene a casa tua: ti dirò quindi da parte del Prof. Lippich, al quale scrivesti, che l'attuale malattia fa pochissimi progressi, se pure non s'ha a dire ch'ella dechina a gran passi: T'ho a dire ancora da parte dello stesso Prof., ch'egli (sono sue parole) ti garantisce la vita, che v'ha tempo sino al principio del venturo mese a scrivere il tuo nome sul catalogo degli studiosi; che, se una volta vieni a Padova, puoi ad ogni incontro andartene a Pavia, ma che l'attuale stato di cose non è tale da mettere timore. Nè io avrei che altro da aggiungere a suoi detti, se non che l'esortarti a venire, e quanto al cholera, ben puoi pensare e te ne faccio fede io stesso, che il detto è maggiore a mille doppi del fatto. — È uscito alla luce il Fasc. VI della opera di Giacomini e contiene: Segala cornuta, China ferro, iposteniggi (?) vascolari arteriosi; Acidi nitrico, muriatico e gli acidi vegetabili, il Senape, la Coleclaria, ecc. iposteniggi (?) vascolari venosi, con molte belle e nuove vedute (come al solito) sulla essenza delle febbri intermittenti, sulla clorosi, sullo scorbutto ecc. Il sullodato Profess. ha fermo (e detto per vere dillo tambecani (?)) di dare compimento in quest'anno all'intiera opera di

Farmacologia. Sicchè vieni, che avremo ampia materia da ragionare; ma se persisti, il che tolga Dio, nel proponimento fatto di rimanertene a casa, andrassene ogni nostro disegno, e insieme la proposta che hai fatta nella casa tua di studiare, di esaminare, di consultare e che so io.

Come vedi, nello scriverti ho usato lo stesso linguaggio di amicizia e di familiarità di che mi valse anche nell'altra mia, mi sarebbe grave ch'esso non ti garbasse; come d'altra parte recò a me meraviglia e rincrescimento il vedere adoperarsi per te nello scrivermi quell'*Ella* cerimonioso al sommo, e tanto dal Baretto detestato, massimamente se trattisi, come accade qui, di parlare tra due amici. — E con questo, pregandoti de' miei saluti al fratello e alla famiglia, ti abbraccio e mi protesto

tuo aff.mo amico

Nicolò Tommaseo.

Segue un poscritto d'un altro amico, il cui nome è andato perduto con la chiusa.

P. S.

Soffri, che non avendolo potuto alla mia venuta, io ti abbracci per lettera, sapendoti cordialmente grado de' tuoi gentili saluti, e ciò pur in augurio del tuo presto venire. Non aggiungerò altre sollecitazioni a quelle dell'amico Tommaseo che questa, se mai fosse il timor del cholera che ti rattenesse; ed è che egli stesso lo si ebbe e senza cattivi effetti, riducendosi il tutto a qualche doloruccio vago all'addome, una lieve emicrania, e un poco di malessere: se egli stia per ciò male non lo ti dirò, poichè s'è egli stesso dimenticato. Ora che le tue ferie autunnali, che spero felici, si sono allungate di un mese, ben sarebbe che tu pensassi anche di venir a trovarci, ben inteso, che a non esser fraudati per la tua tardanza, ti imporremo, quando verrai, il sacrificio di qualche tratto di nostra compagnia. Ti abbraccio e pregoti de' miei doveri . . .

La seconda lettera del Tommaseo porta la data di Venezia 28 maggio 1843, ed è scritta da mano estranea, e firmata soltanto da lui.

Preg.o Sig.e

A me Dalmata veramente non si conviene il godere che la misera patria mia sia privata di pastore sì degno. Ma poichè il generoso rifiuto offre all'età cupida e vana un tanto più necessario quanto più raro esempio, non posso non me ne congratulare e a Pirano e alla Chiesa tutta. Vorrei poter dare qualcosa più degna: ma Ella, Signore, gradisca l'intenzione e la stima del suo

dev. serv.

N. Tommaseo.

¹) Il Prati, ispiratore di parecchi versi del Nostro, fu il compagno più frequente de' suoi passeggi; e nel *Popolano dell'Istria* 8 e 26 ottobre 1850 comparvero due liriche l'una intitolata *L'infante*, l'altra *il vecchio*: componimenti questi, di cui il gentile poeta di Dasindo s'era forse dimenticato.

²) Fachinetti: In morte di una sposa.

Del cartografo Giovanni Valle

Nato a Capodistria il 26 febbraio 1752 Giovanni Valle fu chiarissimo ed eccellente cartografo. Morì a Venezia il 24 gennaio 1819.

Fece il disegno del *Polesine di Rorigo* con il *Ferrarese*, la bella mappa del *Padovano*, due carte dell'*Istria*, una della *Dalmazia*, novamente una dell'*Istria*; s'era accinto a delineare il *dogado*, ma in causa delle vicende politiche, che condussero alla caduta della Repubblica, il progetto ebbe tramonto. -- L'anno 1806 attendeva a disegnare tutta l'Italia.

È nota la sua contesa con Simone Stratico (1733-1824), professore di matematiche all'università di Padova, che in modo indegno sfruttò l'opera sua. Il benemerito Can. Stancovich¹⁾, rifacendo la questione, à giustamente rivendicato il suo merito all'illustre capodistriano, dimostrando a base di documenti di quali bassezze siasi servito lo Stratico, pur di acquistarsi gloria, di cui sembra esser stato avidissimo.

Della vita e delle opere del nostro cartografo lo Stancovich non dà altre notizie, tranne quella attinta dall'apologia o *Discorso parentico* del dottor *Marco Piazza*, che cioè il Valle «giovane di grande ingegno e delle più alte speranze, godeva il patrocinio del rinomato patrizio veneto cavaliere *Girolamo Zuliani*, e che dal medesimo nel 1779 fu commissionato a rilevare la pianta della città di Padova, opera difficile, che però il solo Valle seppe ridurre a perfezione».

Rovistando un giorno tra le vecchie carte d'un archivio mi capitò tra' mani una lettera, autografo del Valle, che potrà fornire agli amanti di cose patrie alcuni altri dati biografici del nostro cartografo, per cui non credo inopportuna la pubblicazione della stessa.

Nel trascrivere il documento, diretto allo zio Andrea del Dottor Giovanni Andrea Manzoni (m. 1872), ometto certe cose affatto inutili alle nostre ricerche.

¹⁾ P. Stancovich: «Biografia degli uomini distinti dell'Istria». Capodistria 1888, pagg. 450-454.

Venezia li 26 Gennaio 1816.

Cugino Carissimo

Da alcune pressanti commissioni che mi vennero dirette da questo Governo di dover conformare 8 gran Mappe idiografiche delle Provincie Venete comprese tra il fiume Mincio e l'Isonzo, ed altre 23 Carte di esse Provincie rappresentanti la nuova distrettuazione che ultimamente fu data alle medesime, mi trovo perciò occupatissimo, e quantunque mi furono accordati 4 assistenti, non di meno non ho un momento libero da dedicare ai miei proprj affari, dovendo nel tempo stesso adempiere per anco a tutto ciò che riguarda i bisogni del Riparto, alle mie cure affidato. Eccovi dunque il vero motivo per cui sono stato sì lungo tempo silenzioso sugli effetti dotali che mi avete spedito, sui quali non faccio qui parola, giacché dall'inserta scrittura che mi son procurato dal comune amico Guarnieri riverete il tutto.

Scrivo su tal soggetto anche al Rossi eccitandolo a voler meco ultimare ogni vertenza, facendo però de' sacrificj. Gli offero adunque di accettare gli effetti soprad.ti alla stima, che vennero apprezzati, facendomi di ciò un riguardo di reclamare sull'eccedente stima di essi effetti, avendovi concorso persone che soffriron non pochi disturbi per farvi piacere: gli offero inoltre la Controdote, quando per altro nel perentorio termine di giorni quindici da contarsi dalla consegna di d.a lettera, egli vi faccia tenere gli effetti d'oro e d'argento che mancano, i quali sono indicati nell'inventario dotale, ovvero l'equivalente lor valore in denaro

Un altro argomento per me più serio del preced.te devo ora parteciparvi, ed è che in causa di veder di giorno in giorno peggiorare i miei affari domestici per trovarmi circondato da persone bisognose che non hanno la medesima cura delle cose mie, ed essendomi mancata non picciola somma di soldo, non che delle cose giornaliere che riguardano i bisogni del vitto; mi trovo nella necessità di traslocarmi di casa dopo il lungo domicilio di 22 anni; ed in conseguenza onde non abbia a succedermi di peggio mi son determinato anco col parere di varj miei amici di accompagnarvi con persona di buona morale, savia e capace di sostenere gl'impegni d'una famiglia. Quella dunque che io credo sia fornita delle qualità soprad.e è la figliastra del defunto Carlo Scarabello già a voi noto, il quale aveva incontrato matrimonio in secondo voto con certa Sig.ra Paulina Bassanese, con la cui figlia Vittoria dell'età di anni 41, cioè la più vecchia fra le cinque figlie che sono tutt'ora nubili, io sono per incontrare matrimonio negli ultimi giorni del presente Carnevale. Devo quindi pregarvi di partecipare questo mio decisamente non solo a vostro fratello Domenico e Cognata, che entrambi mi riverirete, ma ancora a tutti gli altri consanguinei ed amici se volete.

Ebbi lettera dal caro Andrea che si lagna di non aver notizie dei suoi genitori. So ch'esso attende indefessamente allo studio e con molto profitto. Nel mese venturo dovrò recarmi presso di lui, dovendo collandare alcuni lavori eseguiti sotto l'ispezione di quell'ingegnere, così avrò motivo di

vederlo, abbracciarlo e di conoscere un po' meglio le sue direzioni, le quali . . . ora sono commendabili.

Attenderò con impazienza vostro riscontro e di cuore vi abbraccio

Vostro aff.mo cugino

Valle.

* * *

Tra i lavori del Valle citati dallo Stancovich non trovo nè le 8 mappe idrografiche delle Provincie Venete, nè le altre 23 mappe su nominate. L'attività del Valle finirebbe, secondo lo Stancovich, con l'anno 1806, in cui il cartografo «attendeva a delineare in quattro fogli imperiali tutta l'Italia». Ma la presente lettera, posteriore di 10 anni a questa data ce lo mostra occupato anche più tardi con altri lavori.

Questo l'unico punto importante nel nostro scritto per l'attività artistica del capodistriano. Molti invece sono i punti importanti per la sua biografia.

Al principio della lettera leggesi che l'anno 1816 a Venezia era capo d'un *Riparto*. Più innanzi è menzionata l'amicizia sua con Guarnieri (?), la contesa col Rossi (?) per un'eredità; il matrimonio con Vittoria Bassanese, contratto nell'età non tanto verde di 64 anni; la famiglia cui apparteneva la moglie e l'età della stessa, la parentela del Valle con i Manzoni.

Leone Volpis.

Capodistria 1907.

RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

270. Dondole, birondole,
che sona le campane;
le sona massa forte,
le buta zo le porte,
le porte xe de fero,
volta la carta che xe un capelo;
questo capelo xe de piova,
volta la carta xe una rosa;
questa rosa la sa de bon,
volta la carta che xe un melon;

sto melon xe massa fato,
 volta la carta che xe un mato;
 questo mato xe d'ostaria,
 volta la carta che la xe finia.

(a Parenzo e Orsera).

271. Trenta, quaranta,
 duto el mondo canta,
 canta el galo,
 rispondi la galina,
 dona Catarina
 la vien a la finestra
 con tre corone in testa;
 passa tre fanti
 con tre cavali bianchi,
 bianca la sela,
 adio, Nineta bela.

(a Isola, Salvore, Umago e Cittanova).

272. San Piero benedeto,
 déme la chiave del paradiso,
 che vago drento a trovar
 una colomba bianca,
 cossa la porta in beco,
 fogo benedeto;
 ghe casca una giossa
 su quella piera rossa,
 piera de altar;
 beata quell'anema
 che me l'à fata imparar. (a Parenzo).

273. Su su l'anima mia
 per andar nel bel giardin;
 troveremo Gesulin
 in forma d'un bambin;
 co l'anima va in alto,
 cossa sarà de mi?
 sarà el mio peccato,
 che veguarà con mi.
 Le mura sarà de oro soprafin;
 cantarèle, cantarini,
 farà i anzoli serafini;
 el Signor no vol la dota,
 ma el vol l'anima divota;
 el Signor no vol recini,
 ma 'l vol i anzoli dei bambini.

(a Parenzo).

274. Una carta indorada
 dispiegada su l'altar;

i Anzoli la canta
 con quella boca santa,
 Cristo monta in cielo
 con quella crose in spala
 ben batuda e ben portada,
 la Madona ghe va drio,
 chè i Giudei l' à tormentà.

(a Parenzo e Muggia).

275. Viva i Santi, viva Gesù,
 viva la Vergine Maria,
 avocata che la ne sia
 de noi altri duti quanti,
 viva el ciel e duti i Santi.

(a Muggia e Isola).

276. Padre nostro picolo
 de vera penitenza,
 San Marco eo le spade,
 e San Piero benedeto
 che porta le chiave
 del paradiso avertò.
 — Colombela, colombela,
 cos' te fa a quel Cristo?
 — Mi ciogo su de l' oio
 per batizar sto Cristo:
 batiza ti, batizo mi,
 no batizar quei cani de Giudei,
 che i va criando in Domino.
 Maria xe bona femina,
 femina feminando,
 San Piero va predicando
 per la luna e per el sol
 Gesù nostro Salvator.

(a Muggia, Isola e Albona).

277. Santa Maria,
 che in camara stia,
 con tre candele de oro,
 che ardiva pe 'l su' filiolo:
 e Gesù el ga domandà:
 Mare mia, cossa fe qua? —
 — Fio, no magno, no bevo e no dormo,
 dei sogni che ò fato sta note;
 quei cani de Giudei i t' à messo in crose.
 — Ve digo, mare mia,
 el vero e no busia,
 chi tre volte al giorno la dirà,
 le pene del purgatorio no 'l tocarà.

(a Parenzo).

Francesco Babudri.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont. ; vedi i numeri precedenti)

- N. 1251. Detto. Fascio di carte relative ad interessi del Convento.
Numeri 18 con c. s. 52. Notizie e documenti dal 1500 al 1700.
- N. 1252. Processetto di testamenti, instrumenti e stime della casa del conto dei R. R. P. P. del Convento di S. Gregorio, lasciata dalle qd. qd. Sig.re Lugrezia ed Elena Gravisi al medesimo convento.
Fascicolo di c. s. 15 con riferimento a documenti dal 1631 al 1731.
- N. 1253. Carte, scritture e conti della fabrica del convento di S. Gregorio in Capodistria.
Fascicolo di c. s. 48 dall'anno 1730 al 1751. Annesse al fascicolo vi sono 44 carte scritte contenenti Bolle, decreti ecclesiastici e di discipline, ed annotazioni private de Religiosi. Dal 1525 al 1768.
- N. 1254. Libro della fabrica del Convento di S. Gregorio in Capodistria.
Registro oblungo di c. s. 52. Dal 1730 al 1756.
- N. 1255. Conv. di S. Gregorio. Esazioni interne ed elemosine.
Registro oblungo di c. s. 22. Dal 1756 al 1778.
- N. 1256. Detto. Livellari diversi.
Registro come sopra, di c. s. 47. Dal 1761 al 1773.
- N. 1257. Detto. Livelli.
Registro come sopra, di c. s. 9. Dal 1769 al 1774.
- N. 1258. Squarcetto de' livellarj di questa inquisizione di Capodistria e della riscossione Rev.mo P.re Inquisitore di Venezia.
Registro come sopra, di c. s. 27. Dal 1771 al 1806.
- N. 1259. Libro della fabbriceria. 1592-1610.
Il libro legato in pelle, segnato D, conta carte 59 ed incomincia così: *A laude e gloria dell' Onipotente Sommo Iddio et della individua Trinità 1592 adì p.o maggio entrasmo noi Matheo Bruni et Pietro Paulo Basotto al governo et administration delli Beni et entrate della fabrica della Chiesa catredal di q.sta città di Capod.a essendo statti eletti il detto anno '92 dal cl.mo Alvisi Soranzo Dig.mo Pod. et Cap.o di questa città et confirmati nel general Consiglio et di poi approbati del D.no Vescovo Il. R.mo et Ill.mo S. Giovanni Inguerio et c'vincia qui sotto.*
- N. 1260. Carte attinenti alla Mansioneria Garielli.
Libro di carte 73 + 7 sciolte, involto in pergamena, con notizie e copie di documenti dal 1657 al 1798.

Armadio O.

N. 1261. Convento di S. Domenico. Livelli, stime, vendite ecc. 1533-1732.

Fascicoli 6. 1) C. s. 51, con copie d'istrumenti 1567-1719. 2) Istrumento del 1604 c. s. una. 3) C. s. 30, con copie d'istrumenti 1665-1733. 3) C. s. 92, con copie d'istrumenti 1603-1732. 5) C. s. 22, con copie d'istrumenti 1604-1728. 6) C. s. 13, copie d'istr. 1533-1677.

N. 1262. Detto. Come sopra. 1469-1802.

Fascicoli 6. 1) C. s. 16, con copie di documenti 1703-1712. 2) C. s. 27, con copie di doc. 1604-1733. 3) C. s. 70. Documenti e notizie 1687-1704. 4) C. s. 21. Doc. e not. 1469-1788. 5) Documenti 2 di c. s. 3, 1684 e 1703. 6) C. s. 6. Permuta fatta nel 1802.

N. 1263. Detto. Come sopra. 1528-1802.

Fascicoli 8. 1) C. s. 46. Doc. e not. 1528-1802. 2) C. s. 21, doc. e not. 1667-1728. 3) Copia di ducale del 1684. Cessione di magazzino. 4) Tre copie d'istrumenti del 1695. 5) C. s. 11. Not. e doc. 1713-1725. 6) C. s. 3. Due istrumenti del 1528 e del 1575. 7) Due testamenti 1528 e 1537. 8) Due istrumenti di donazione al convento 1587.

N. 1264. Detto. Come sopra. 1474-1802.

Fascioletti 13. 1) C. s. 18, not. e doc. 1611-1731. 2) C. s. 4. Doc. 1802. 3) C. s. 2, due istrumenti del 1706 e del 1713. 4) Istrumento del 1768. 5) Istrum. del 1725. 6) Istrum. del 1726. 7) C. s. 70, Not. e doc. 1604-1729. 8) C. s. 29, Not. e doc. 1474-1716. 9) C. s. 18, not. e doc. 1654-1718. 10) C. s. 47, doc. e not. 1640-1715. 11) C. s. 39, doc. e not. 1575-1731. 12) C. s. 19, not. e doc. 1615-1736. 13) Un estimo del 1802.

N. 1265. Detto. Come sopra. 1550-1805.

Fascicoli 5. 1) C. s. 53, not. e doc. 1550-1717. 2) C. s. 60, not. e doc. 1684-1805. 3) C. s. 83, not. e doc. 1603-1712. 4) C. s. 28, not. e doc. 1623-1707. 5) C. s. 26, not. e doc. 1681-1709.

(*Continua*)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Umberto Veruda. — Libreria Giuseppe Mayländer editrice (Trieste 1907).

Con questa pubblicazione gli amici vollero ricordare il terzo anniversario della morte di Umberto Veruda, avvenuta in Trieste nella notte del 29 agosto 1904.

Se nel loro affetto pel caro estinto e per l'arte sua, mirarono a farne comprendere il valore più largamente e meglio di quello che fino ad ora

sia avvenuto, hanno data una bella prova anche di patria carità, ma che abbiano mostrato di conoscere il loro pubblico non mi sembra. Le poche pagine di Silvio Benco intorno alla vita ed agli intendimenti artistici di Umberto Veruda sono troppo poche, troppo sintetiche, troppo dottamente artistiche per iniziare i profani ad un'arte, ch'essi considerarono come aberrazione d'un cervello squilibrato. Né le quaranta tavole da quadri e studi del pittore aiutano gran che le parole di Silvio Benco. Poche riescono a dare un'idea approssimativa dei pregi dell'originale: di veder questo, per saperne qualche cosa, la maggior parte fa nascere il desiderio, od almeno d'una riproduzione meno confusa e fiacca; alcune poi sono dei brutti sgorbi semplicemente.

La pittura d'Umberto Veruda, strettamente imparentata con quella di Ettore Tito, è osservazione immediata del vero, sinceramente riprodotta nell'aria e nella luce; quindi le sue qualità caratteristiche son di quelle che non si lasciano riprodurre. E certo non si convertiranno all'arte di Umberto Veruda quelli, che, fatuamente sorridente, o pronunziando la loro irreformabile condanna, passavano innanzi a quel superbo studio di donna nuda alla mostra delle di lui opere nell'autunno del 1904, a guardare la tavola XVI, che vorrebbe esserne la riproduzione. Né di più si può sperare dalle tavole IV, V, VII e IX, in cui a mala pena s'intravede il soggetto.

Ma — si dirà — per tre corone che cosa si può dare? — Per tre corone quaranta riproduzioni colla relativa introduzione sono regalate assolutamente. Ma per far capire che certi giudizi sull'arte di Umberto Veruda, che ancora si ascoltano talvolta, passando dietro le spalle a chi osserva l'unico di lui quadro al museo Revoltella, ispirano delle malinconiche riflessioni sull'educazione artistica del gran pubblico, era meglio far cosa, che per finitezza e convenienza nulla lasciasse a desiderare. Se la pubblicazione perdeva qualche cosa dal lato del buon prezzo, chi avrebbe protestato? Gli ammiratori di Umberto Veruda nò certamente; e neppur gli amanti delle cose belle. m.

F. Salmojrighi, *Sull'origine padana della sabbia di Sansego nel Quarnero*, pp. 21. Estratto dai «Rendiconti» del R. Ist. Lombardo di sc. e lettere. Serie II, Vol. XL, Milano 1907

Lo scoglio sabbioso di Sansego era stato definito dal Taramelli un fatto di importanza eccezionale, dallo Staiche una meraviglia morfologica e un enigma geologico. Molte erano le ipotesi sulla provenienza di quella sabbia; chi la credeva originata da fenomeni endogeni o termici, chi da azioni coliche, chi da sorgenti sottomarine, chi infine da depositi fluviali. La composizione mineralogica non solo confermò al nostro A. che la sabbia fosse stata deposta da un fiume, ma gli indicò anche da qual fiume provenisse. I componenti che caratterizzano la sabbia di Sansego e meglio guidano a trovarne la provenienza, sono quelli propri degli scisti cristallini; per la frequenza di tali minerali non vi può esser dubbio che la sabbia in parola derivi da una grande area scisto-cristallina; e questa non può cercarsi altrove che nelle Alpi italiane, quindi il fiume che depose la sabbia è il Po, un Po pliocenico, che si spingeva fino al Quarnero accogliendo la confluenza dei fiumi veneti, e primo fra essi l'Adige.

Il felice esito degli studi dell'ing. Salmojraghi denota quanta importanza abbia per consimili ricerche l'esame microscopico delle sabbie.

G.

T. Taramelli, *A proposito dell'epoca glaciale sul Carso, Alpi Giulie*, XII, 4, Trieste 1907.

È una lettera che l'illustre geologo lombardo indirizza al prof. Priester, caldo fautore dell'esistenza d'un'epoca glaciale sul nostro Carso; questa teoria era stata combattuta a spada tratta dal prof. Marchesetti. Il Taramelli invece considera la questione appena iniziata e si augura che il P. possa raccogliere migliori prove e più abbondanti, così da persuadere i più restii della verità di un'antica espansione glaciale nella nostra regione.

G.

Prof. Dott. Michele Stenta, *Carta corografica del Litorale*, Scala 1:130,000 a colori. Edit. e costr. E. Hölzel, Vienna; Cor. 42.

È quello che si dice «una bella carta scolastica». Oltre alla Venezia Giulia essa comprende parte del Friuli occidentale e della Carniola. L'A. è stato molto esatto nel riprodurre le accidentalità del terreno, la rete ferroviaria e stradale, la topografia; anche il mare è due tinte a seconda della profondità; la toponomastica invece si risente qua e là delle i. r. imposizioni. Speriamo che il nuovissimo lavoro del prof. Stenta darà finalmente il bando alle carte esotiche, che nelle nostre scuole offendono il sentimento di ogni buon italiano.

G.

Capodistria e dintorni. Rilievo modellato da G. Parentin; scala planimetrica 1:25,000, altimetrica 1: 10,000, a colori. Cor. 15.

Il Sig. Parentin, ispettore scolastico distr. a Capodistria, è favorevolmente noto per altri suoi pazienti lavori del genere. Questa volta egli ci ha modellato egregiamente in carta pesta (52 x 42) il nostro territorio con parte di quelli di Isola e Muggia. Siamo certi che il bel rilievo verrà acquistato da tutti gli istituti scolastici della nostra città.

G.

Prof. Ernesto Mayer, *La costituzione municipale dalmato-istriana nel medio evo e le sue basi romane*. Traduzione dal tedesco di C. De Franceschi. In «Atti e Memorie della soc. istr. di arch. e storia patria.» Vol. XXII, fase. 3^a e 4^a, Parenzo 1907.

L'originale era stato pubblicato nel vol. XXIV della «Zeitschrift der Savignystiftung für Rechtsgeschichte» di Weimar. L'A. ribadisce con largo corredo di argomenti il vecchio concetto che i comuni dell'Istria e della Dalmazia sieno avanzo degli antichi Municipi romani e non creazione nuova dei tempi di mezzo. Se non tutti potranno condividere appieno le idee dell'egregio autore, certo però il lavoro del Mayer è un importante contributo allo studio della costituzione dei comuni dalmati ed istriani nel medio evo. Alla fine troviamo alcune osservazioni del Dott. Ugo Inchiostri per la parte del lavoro che riguarda la Dalmazia, del traduttore per quella che riguarda la provincia nostra.

G.

Enrico Bombig, *Carta dell'Istria, Città e Territorio di Trieste, Fiume e Friuli*. Scala 1:200,000, a colori. Stab. Grafici E. Passero Udine (Ed. F. H. Schimpff, Trieste), Cor. 3.

Lo diciamo subito, non è una carta destinata a scopi scientifici o scolastici; nè questa era l'intenzione del coraggioso disegnatore, un figlio di Gorizia; troppe sono le imperfezioni e le inesattezze: la rappresentazione grafica non corrisponde spesso alla realtà; non c'è quasi mai differenza fra le varie specie di strade; la topografia è spesso sbagliata (p. e. nella penisola di Valle d'Oltra troviamo segnati due paesi, uno *Valle*, l'altro *Oltra!*); vi si trovano molti cerchietti indicanti villaggi o innominati o immaginari; alcuni nomi locali sono trascritti erroneamente (p. e. Momiano per Momiano, Scopiaco per Scopiaco, Marmorano per Momorano ecc.); coll'italianizzazione de' nomi slavi si andò un po' troppo avanti, fino a rasentare il ridicolo. I difetti quindi ci sono. Ma la carta fu fatta per il gran pubblico; e il gran pubblico non guarda troppo per il sottile, non bada alle minuzie; ad esso mancava una carta italiana della nostra regione, a scala abbastanza grande; il Bombig gliel'ha fatta ed egli la compera volentieri e fa bene.

La mitezza del prezzo ha anche molto contribuito alla sua diffusione, che è veramente confortante. **G.**

Benevenia L. *Di Zorzi Ventura, pittore zaratino e del suo casato.* Rivista Dalmatica. Anno IV. Nuova serie. Fasc. I.

Questo studio è interessante per noi, perchè tratta d'un pittore, che lavorò a Capodistria, del quale si occuparono anche il Tedeschi e il Vesnaver.

L'A. avendo fatto suo pro' di tutte le notizie riguardanti questo pittore, vagliate e criticamente fissate le varie epoche, che finora in base a documenti sono accertate, non essendosi potuto finora stabilire nè il giorno della sua nascita, nè quello della sua morte, si diede a studiare la genealogia delle famiglie Ventura di Zara, ed espone i risultati dei suoi studi nella II e III parte del suo lavoro «perchè altri sgombrata in parte la via delle ricerche s'invogli a perseverare coll'augurio di miglior fortuna».

Egli suppone che il Zorzi Ventura pittore derivi da uno dei 3 figli di Pietro Ventura-Pezegl. Parlando degli eventuali maestri di lui non crede impossibile che venuto a Capodistria nel 1553 lavorasse nella bottega di Benedetto Carpaccio, il quale nel 1545 era quivi stabilmente accasato, perchè «una certa somiglianza di pennello tra i due artisti non si può disconoscere*»). Discorre quindi delle opere di questo pittore, augurandosi che quanto prima siano fotograficamente riprodotte. **M.**

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* Nel N.º di Agosto della «Rivista mensile» del T. C. I. troviamo un'esauriente relazione del convegno turistico nazionale tenutosi a Trieste

*) Dal libro dei consigli n. 543 dell'Archivio comunale risulta che B. Carpaccio si trovava a Capodistria già nel 1540.

lo scorso giugno e delle gite fatte in provincia in quell'occasione; detta relazione è accompagnata da bellissime fotografie prese a Trieste, Capodistria, Pirano e Parenzo.

* Il nostro egregio concittadino, **Avv. Giorgio Baseggio**, decesso lo scorso luglio a Milano, lasciò erede della sua preziosa raccolta di storia patria la nostra civica biblioteca.

* Il nostro egregio comprovinciale, *prof. Vittorio Macchioro*, triestino, fu nominato nel settembre scorso al posto di Conservatore del Civico Museo di Storia Patria a Pavia.

* Praticandosi alla fine di settembre dei lavori di sterro nel fondo «Pasquini» a Cherso vennero alla luce alcuni frammenti romani, come ampolle e monete; si recò sopra luogo il conservatore *dott. Petris*.

* Dai 19-21 settembre l'egregio *prof. E. Majonica* tenne ad Aquileja ed a Grado, dinanzi ai maestri del distretto di Gradisca, un corso di storia patria dell'evo antico, illustrando i monumenti di quelle due vetuste città.

* Addì 22 settembre furono levati i preziosi mosaici della villa romana scoperta a Val Catena nell'isola Brioni e trasportati al museo civico di Pola per le riparazioni necessarie; i mosaici vi hanno un'estensione di circa 10 metri quadrati.

* È uscito coi tipi del Del Bianco di Udine il «Messaggio de Goldoni a Trieste», eccellente lavoro in versi martelliani di **Riccardo Pitteri**, detto dall'autore stesso lo scorso febbraio alla Filarmonica di Trieste e al liceo Benedetto Marcello di Venezia.

* **Elda Gianelli** pubblica in elegante opuscolo la conferenza da lei tenuta la sera del 13 aprile 1907 all'Università del Popolo di Trieste intorno a *Filippo Zamboni e il suo poema Roma nel mille* (Trieste, Balestra, pp. 32).

* La scrittrice triestina signorina **Maria Merlato** ha dato alle stampe la sua bella conferenza su «La donna di Dante e la donna di Gabriele D'Annunzio», che, letta dapprima in Roma, inaugurò l'anno scorso i convegni intellettuali della Società di Minerva.

* La «Rivista dalmatica» di Zara ha ripreso le sue pubblicazioni, iniziando una nuova serie. Il primo fascicolo che è molto voluminoso contiene dei buoni articoli, interessanti la storia politica ed artistica della Dalmazia.

* Le *Nuove Pagine*, periodico che esce da qualche tempo a Gorizia, contengono (A. I, 3) fra altro uno studio del comprovinciale **Prof. Dott. Giorgio Pitacco** su *Gli Arcadi Sonziaci* (in cont.).

* Alla dieta istriana, convocata a Capodistria, l'on. Cleva ha presentato nella seduta del 12 ottobre una mozione di protesta contro il trasporto avvenuto di documenti riguardanti l'Istria dagli archivi luogotenenziali di Trieste agli archivi centrali di Vienna, ed ha chiesto che i documenti fossero restituiti agli studiosi paesani.

* Il nostro chiarissimo comprovinciale **Dott. Matteo Giulio Bartoli** di Albona, finora lettore di lingua italiana all'università di Strasburgo è stato nominato di questi giorni a professore ordinario di filologia comparata all'università di Torino.

* Addì 5 ottobre moriva a Rovereto il *Conte Filippo Bossi-Fedrigotti* ex presidente dell'«Accademia degli Agiati» ed ai 14 dello stesso mese a Torrenno di Martignacco il sig. *Federico Cantarutti* già segretario e bibliotecario della «Società Alpina Friulana». Le nostre più vive condoglianze ai due benemeriti sodalizi.

* Sommario degli *Atti e Memorie della società istr. di archeologia e storia patria*, Vol. XXII, fasc. 3^o e 4^o, Parenzo, 1907. **Direzione**, Senato rettori (*cont.*); **D. Venturini**, Il casato dei marchesi Gravisi (*cont.*); **E. Mayer**, La costituzione dalmato-istriana nel medio evo (*trad. dal tedesco*); **G. Bossi**, Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi.

* Sommario delle *Alpi Giulie*, A. XII, N.º 4, Trieste 1907. **N. Cobol**, XXV Convegno della Società Alpina delle Giulie. **T. Taramelli**, A proposito dell'epoca glaciale sul Carso. **Dott. G. A. Gravisi**, Alcune osservazioni sopra un foglio della carta militare austriaca. **M. G. M.**, Relazione giubilare della Commissione d'imboschimento del Carso; Escursione sociale; Doni, scambi ecc. ecc.

* **Recenti pubblicazioni:**

A. Ottolini, *Drammi storici di Giuseppe Recere*, Saronno, Rotondi, 1906.

A. De Gubernatis, *Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*: III edizione, Milano, Treves, 1907.

Dott. A. Pilot, *Don Cesare d'Este e la Salira (1597-8)*. Estr. dall'Arch. Veneto, A. XXX, V. II, fasc. 2, Venezia 1907.

C. Seppenhofer, *Carlo Kanz (Nozze d'argento Mulitsch-Seppenhofer)*. Gorizia 1907.

Guide Treves, *Venezia e il Veneto compresi il Lago di Garda e il Cadore, Trento, Trieste e l'Istria* (Nuova edizione, pp. 198, 32 incisioni). Milano.

G. Franceschi, *Proverbi e modi proverbiali italiani*, pp. XX-385, Milano, Höpli, 1907.

Dott. N. Krebs, *Die Halbinsel Istrien, eine landeskundliche Studie*. In «Geographische Abhandl.» di A. Penk. Leipzig, Teubner 1907. (Di quest'opera, molto elogiata dal *Palvese* (I, 40) parleremo anche noi in uno dei prossimi numeri).

G. Sabalich, *La Dalmazia nei commerci della Serenissima*, pp. 112, Zara, Vitaliani, 1907.

GIOVANNI VESNÀ VER

Frustra per autumnos nocentem | corporibus metuenus Austrum. — Due millenni anno sulla gobba i versi, e paiono d'attualità! Non c'è crisi: per quanto assidui e valenti, cadono i collaboratori delle *Pagine istriane*, col cader delle foglie, l'uno appresso dell'altro, con fretta inesorabile.

Così alle 14 del 5 ottobre di quest'anno è caduto anche Giovanni Vesnaver, là, ov'era nato ai 9 di novembre del 1850, figlio d'un maestro di scuola, nella sua diletta Portole, nella casetta degli avi, in cui fierissimo morbo l'attanagliò per più mesi, e, accanto al suo poderetto, riposa per sempre.

Percorse le scuole elementari in patria, sette classi giuniasiali a Capodistria, i due ultimi corsi delle magistrali a Trieste e si abilitò maestro delle così dette scuole cittadine per il gruppo di lingua italiana, storia e geografia. A Trieste continuò a consumare gli anni più belli, facendo prima il docente nelle scuole magistrali stesse, poi il direttore della scuola popolare di fondazione Morpurgo, fin che non fu costretto a smettere dal male, che cominciò a insidiarlo, quattro anni or sono a un bel circa. Allora fissò sua dimora a Capodistria, che tanti lieti ricordi gli rievocava della giovinezza; ma ben presto, perchè sperava ancora nella buona efficacia dell'aria nativa, si ridusse a Portole.

Fuor del male terribile, a cui soccombette, altri crocci, ch'io 'sappia, non ebbe in sua vita, se non quello di perdere, l'una dopo l'altra, a brevi intervalli, giovani ancora e affettuose, tre mogli, e l'altro d'essere di statura più tosto basso, e il terzo di non riuscire, per quanta ricerca ne facesse, a scoprire nemmeno una copia del sonetto, diventato nelle nostre provincie famoso e proverbiale, de' settantadue letterati di Portole.

Forse però fu a volte un po' chiuso in se stesso, un po' accigliato, un po' burbero; ma fu burbero benefico, ospitale sempre, affabile anche, marito e padre premuroso.

Del resto ebbe l'animo forte e alle sventure seppe trovare pronto conforto nello studio della patria istoria, al quale si era dato con ardore fin da giovane ed attese costantemente fino agli ultimi suoi giorni, anche in mezzo alle sofferenze indicibili del male.

E frutto degli studi suoi sono i numerosi lavori, che pubblicò in *La provincia dell'Istria: Spogli dell'archivio episcopale di Cittanova nell'Istria, Indice delle carte di Raspo*; in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria: Grisignana d'Istria, Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell'Istria; I privilegi della chiesa di Grisignana*; in *Archeografo triestino: Notizie storiche del castello di Portole nell'Istria, I nobili Cavudolo di Portole*; in *Il popolo istriano: Usi costumi e credenze del popolo di Portole: Una satira del costume al tempo della Serenissima*; in *Pagine istriane: Notizie storiche di Grisignana* (seconda edizione); in *Nicolò Tommaseo: La scribola. Aggiungì San Leonardo, quadro del pittore zaratino Giorgio Ventura e Questione di confini fra Castelnuovo o Rachele e Momorano e Momorano e Barbana all'Arsa* (per nozze Vidali-Vatova).

Che se non sempre vi osservò rigorosamente il metodo nè sempre adoprò scrupolosamente la critica, che usano oggi, non però sono lavori senza importanza vuoi per la copia delle notizie, che contengono, diligentemente raccolte ed illustrate, vuoi per la spinta, che possono dare a nuove e più profonde indagini. Attestano ad ogni modo il fervido affetto, che Giovanni Vesnaver sentì per l'Istria in generale e per il suo luogo natio specialmente.

Alla sua memoria dunque il nostro riverente omaggio, alla vedovata consorte, agli orbatì quattro figli il nostro sincero compianto.

Giuseppe Vatova